

TRATTA DI ESSERI UMANI, LAVORI E MATRIMONI FORZATI, SFRUTTAMENTO SESSUALE. SECONDO LE STIME DIFFUSE DALL'ILO, L'AGENZIA SPECIALIZZATA DELL'ONU, IL FENOMENO RIGUARDA OLTRE 40 MILIONI DI PERSONE NEL MONDO. INTERVISTA A MARIA GRAZIA GIAMMARINARO, GIÀ RELATRICE SPECIALE DELLE NAZIONI UNITE SULLA TRATTA DI DONNE E MINORI

La schiavitù non è finita milioni di nuovi schiavi in tutto il mondo

A DI ORAZIO PARISOTTO*
 Le antiche forme di riduzione in schiavitù, legali in molti paesi fino al XIX secolo e ora ritenute da tutti fuori legge, sopravvivono, tragicamente, una moderna tratta degli esseri umani. Milioni di persone ne sono vittime, spesso comprate e vendute, utilizzate nello sfruttamento sessuale, nel lavoro forzato e in varie attività illegali, fino al drammatico e inconcepibile espanto di organi a scopo commerciale. In occasione della Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù che si è celebrata il 2 dicembre scorso, le Nazioni Unite hanno pubblicato i dati di queste nuove forme di schiavitù moderna. Le ultime stime, riferite al 2017 e diffuse dall'Ilo, l'Agenzia specializzata dell'Onu, ci parlano di 40,3 milioni di persone sottoposte a schiavitù, di cui 24,9 nel lavoro forzato (soprattutto in edilizia, agricoltura e per lo sfruttamento sessuale) e 15,4 milioni nel matrimonio forzato. Più di 150 milioni di bambini sono soggetti al lavoro minorile, con quasi un bambino su dieci in tutto il mondo. Ci sono 5,4 vittime della schiavitù moderna ogni 1.000 persone nel mondo. Abbiamo affrontato questi drammatici temi con una esperta della materia a livello internazionale, la dott.ssa Maria Grazia Giammarinaro, già Relatrice Speciale delle

Nazioni Unite sulla tratta di persone in particolare donne e minori.
In base alla esperienza che ha maturato in questi anni come Relatore Speciale delle Nazioni Unite ci può aiutare a comprendere la vera dimensione del problema?
 “Le stime più recenti, pubblicate nel 2017 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dall'associazione Walk Free, indicano che al livello globale più di 40 milioni di persone si trovano in condizioni simili alla schiavitù. Considerando solo le persone soggette a lavoro forzato, e dunque escludendo i matrimoni forzati che sono prevalenti in alcune regioni del mondo, si tratta comunque di più di venti milioni di persone. Non vi è dubbio quindi che le pratiche simili alla schiavitù costituiscono un fenomeno di massa. Nonostante la

“Le forme estreme di sfruttamento simili alla schiavitù devono purtroppo essere ormai considerate come un fenomeno strutturale delle nostre economie”

riduzione in schiavitù sia ormai vietata dalle Convenzioni internazionali e da tutte le legislazioni nazionali, le forme estreme di sfruttamento devono purtroppo essere ormai considerate come un fenomeno strutturale delle nostre economie”.

Chi vive nei paesi europei, e in particolare in quelli UE, dovrebbe godere di adeguata protezione ma non sempre è così anche per le difficoltà nella cooperazione giudiziaria con i paesi di provenienza dei molti migranti spesso oggetto di tratta, che rendono particolarmente difficile una proficua opera di contrasto. Esistono esperienze virtuose che indichino cosa si può fare concretamente per prevenire e combattere queste ignobili violenze?

“L'Unione Europea ha fatto molto per combattere la tratta, e in particolare ha adottato la Direttiva 36/2011, che obbliga tutti gli Stati dell'Unione a dotarsi di una legislazione efficace, volta non solo a perseguire e punire i colpevoli, ma anche a proteggere le vittime. I Paesi europei sono in effetti tra i più attivi nella messa in atto di me-

canismi anti-tratta. La cooperazione di polizia e giudiziaria viene praticata nell'ambito dell'Unione Europea, grazie all'esistenza di una base giuridica comune e di una legislazione simile, in quanto adottata in conformità con la Direttiva 36/2011.

Ciò ha consentito di svolgere importanti indagini congiunte. In un caso che ricordo intere famiglie poverissime, che vivevano in Romania, venivano ingannate, condotte nel Regno Unito e costrette a chiedere l'elemosina a tutto vantaggio degli sfruttatori che le sottoponevano a violenze se non si procuravano le cifre richieste.

Questo network fu smantellato grazie a un'indagine congiunta dei due paesi. Più difficili sono le relazioni con molti Paesi di origine al di fuori dell'Unione Europea, con i quali la cooperazione di polizia è ostacolata, se non resa impossibile, dall'instabilità politica e dalla corruzione. Nonostante i molti accordi di cooperazione, i risultati non sono certo soddisfacenti. Non si tratta tuttavia degli unici problemi che rendono difficile l'attuazione di azioni anti-tratta efficaci. Attualmente gli Stati dell'Unione Europea perseguono politiche migratorie restrittive, che costituiscono di per sé un impedimento rilevante. Spesso si sente dire da rappresentanti di governi europei che per combattere i trafficanti di esseri umani bisogna bloccare i flussi migratori. Ma è vero esattamente il contrario. Per combattere la tratta occorre mettere in atto politiche di accoglienza che consentano di individuare precocemente, dopo l'ingresso anche irregolare, le persone che sono già nella rete dei trafficanti e coloro che sono vulnerabili allo sfruttamento, e aiutarle a trovare un inserimento sociale e lavorativo. Solo così si può neutralizzare l'azione dei trafficanti, che è volta a reclutare manovalanza da sfruttare selvaggiamente”.

In molti paesi associazioni di volontariato si prodigano con coraggio per aiutare le vittime di sfruttamento in tutti settori, a volte con discreti risultati, ma sembra veramente una lotta impari a fronte dei potenti organismi malavitosi, che con queste forme di sfruttamento si arricchiscono enormemente e usano ogni mezzo per proseguire nelle loro terribili attività.

Lo sfruttamento ha dimensioni globali: per combatterlo occorre un coordinamento effettivo coinvolgendo privati, società civile, sindacati e non solo gli Stati

“Le associazioni che si occupano dell'assistenza alle vittime di tratta hanno svolto un'azione meritoria ed insostituibile in tutti i Paesi che ho visitato come Special Rapporteur dell'ONU sulla tratta, o di cui comunque ho conosciuto l'esperienza. Le migliori pratiche in favore delle vittime sono state realizzate da associazioni della società civile che si sono autofinanziate o che sono state finanziate dai governi, mantenendo un'autonomia di impostazione e di azione. Il fatto di lavorare rispettando la confidenzialità, ed accompagnando le vittime in un percorso di empowerment, è stata una risorsa preziosa, soprattutto contro la tratta per fini di sfruttamento sessuale. Oggi tuttavia i governi e i parlamenti devono affrontare con urgenza, e con risorse adeguate, anche il problema



MARIA GRAZIA GIAMMARINARO

È stata giudice al Tribunale di Roma dal 1991. Dal 1996 al 2000 quindi Capo Ufficio legislativo del Ministro per le pari opportunità. Ha collaborato come esperta con il Segretariato del Consiglio d'Europa durante il negoziato della Convenzione sulle azioni contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia nel 2005. Dal 2006 al 2010 ha lavorato con la Commissione Europea - Direzione Generale Giustizia e Affari Interni, dove si è occupata soprattutto di tratta e sfruttamento sessuale dei minori. In particolare, ha stilato la prima versione della Direttiva Europea sulla tratta di esseri umani. Dal 2010 al 2014 è stata Rappresentante Speciale e Coordinatrice dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) sull'azione di contrasto alla tratta, coordinando fra l'altro l'Alliance against trafficking in human beings, una piattaforma che comprende le più importanti associazioni attive al livello internazionale contro la tratta. Dal 2014 al 2020 è stata Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone in particolare donne e minori. È professore aggiunto di Diritti Umani presso l'Università Nazionale d'Irlanda (NUI)

dello sfruttamento lavorativo. Contrariamente a quanto si crede, lo sfruttamento lavorativo non coinvolge solo gli uomini, ma pesantemente anche le donne, in agricoltura, nelle imprese di pulizia, nei settori tessile e alberghiero, e nel lavoro domestico. In Italia, il Comando dei Carabinieri

Non pensa che sia più che mai urgente la creazione di istituzioni sovranazionali veramente democratiche in grado di far rispettare i diritti fondamentali in tutto il pianeta, ad esempio, attraverso una riforma dell'ONU, come da più parti richiesto?

“Una riforma dell'ONU in senso più democratico ed inclusivo, contribuirebbe ad affrontare la sua crisi di legittimità e anche di renderla più efficace. Per esempio, per prevenire e combattere lo sfruttamento, che ha dimensione globale, sarebbe necessario includere attori diversi dagli Stati membri, tra cui il settore privato e le organizzazioni della società civile, ivi compresi i sindacati, allo scopo di creare un coordinamento effettivo delle azioni volte a prevenire e sradicare schiavitù, lavoro forzato, tratta e in generale super-sfruttamento dalle grandi imprese e dalle loro catene di subappalto. Un altro aspetto su cui è necessario innovare è l'attuale separazione del sistema dei diritti umani rispetto all'agenda sulla pace e sicurezza delle Nazioni Unite. Spero che, anche grazie all'opera Segretario Generale Antonio Guterres, si possa rilanciare un vero processo di riforma”.

*Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali. Founder di Unipax, NGO associata al DPI delle Nazioni Unite